



Franco Bernabè, 61 anni, amministratore delegato di Telecom Italia, fotografato dal «Mondo» nel suo ufficio di Roma. Alle sue spalle una Marilyn di Andy Warhol

FRANCO BERNABÈ
I PROGETTI DELL'AD DI TELECOM ITALIA

Che cosa ci facciamo in rete

Un nuovo portale dedicato alla fotografia. Una specie di venture capitalism per attirare talenti. Una piattaforma aperta. Il manager svela la sua internet

ENRICA RODDOLO

La lancia scivola veloce sulla Laguna. «Qui, a Venezia, ci si può fermare a riflettere, lontani dai ritmi frenetici di Milano o Roma. Per questo abbiamo deciso di farne il luogo di riflessione e dialogo di Telecom Italia per pensare al futuro», spiega al *Mondo* Franco Bernabè, amministratore delegato di Telecom, dove da oltre un anno ha riannodato i fili della precedente esperienza nelle tlc conclusa con l'opa di Colaninno & c. del 1999. Goldman Sachs ha appena alzato da neutral a buy il

giudizio sul big delle tlc italiane. Ma a Venezia, dove è stato anche presidente della Biennale, Bernabè guarda già al domani, lontano dalle polemiche sulla rete e dalle baruffe argentine. Fiducioso nelle potenzialità del web: «La rete ha già fatto esattamente il contrario di quel che ci si aspettava: ha potenziato la società dell'informazione. Guardiamoci attorno: si legge, si scrive e si pubblica oggi molto di più

che prima. Rischi? Non ne vedo proprio». Non è un caso che Telecom Italia abbia appena lanciato il progetto Working Capital per scommettere sulle potenzialità della rete. «Il mercato della telefonia è maturo», aggiunge Bernabè, «per affrontare i prossimi anni bisogna guardare al web. Per questo, vicino a San Marco, nell'ex convento di Campo San Salvador, lavora il Future centre Telecom dedicato a studiare le nuove proiezioni del business, un lavoro affidato ai nostri giovani più brillanti e intraprendenti».

Domanda. Già, il merito e i giovani. Da sempre la valorizzazione dei nuovi talenti e delle risorse aziendali guidano le sue scelte professionali, fin dai tempi dell'Eni.

**LA STAMPA?
NON HA
NULLA
DA TEMERE**

Risposta. Abbiamo deciso di allargare l'esperienza del Future centre, che coinvolge giovani da tutte le parti del mondo organizzati in gruppi interdisciplinari e internazionali che fanno base a Venezia, anche ad altri esterni a Telecom. Persone con le esperienze professionali più diverse, ma che hanno dato ciascuno un contributo di forte innovazione, scientifico o letterario. È nata così, l'idea delle Venice Sessions.

D. E in questi «summit di cervelli», il primo vertice in sordina a fine 2008 e a marzo il secondo, come si progetta il futuro?

R. Con un forte collegamento con l'uso della rete e delle tecnologie. Ma, attenzione, la rete non è più come tendiamo a vederla erroneamente, solo tecnologia. Al contrario, è anche una comunità di persone che hanno interessi comuni. Mi spiego: questi dialoghi, queste riflessioni, vanno a costruire una sorta di inventario delle eccellenze italiane molto aperto sul web. In modo che tutti possano confrontarsi, trarne ispirazione.

D. In altre parole, le Venice Sessions nascono in Laguna per aprirsi al mondo grazie a internet.

R. E grazie ai blogger che invitiamo a contribuire al dibattito di queste riunioni.

**VOGLIAMO
ESSERE
COME DEI
CATALIZZATORI**

D. Telecom Italia sembra fare concorrenza all'Huffington Post, ai grandi aggregatori di contenuti e blogger d'Oltreoceano.

R. Per nulla, in realtà. Telecom Italia vuole fare il catalizzatore, l'ambizione è rendere visibile la ricchezza umana e professionale del web. Perché più ricca è l'esperienza della rete, più gente la capirà e di conseguenza più internet potrà crescere e svilupparsi.

D. Avete cercato cinque parole per immaginare l'idea di futuro e le sue conseguenze. E vi siete fatti aiutare dall'inventore del world wide web, Tim Berners Lee, e da intellettuali e scrittori come Alessandro Baricco. Avete parlato di come raccontare il domani con filosofi, scienziati e narratori guidati da Christian Salmon, autore di *Storytelling*, che descrive l'esplosione del racconto nell'era del web. Ora come proseguirà la navigazione di Telecom nelle acque del futuro?

R. Il nostro laboratorio continuerà sicuramente nei prossimi mesi e troverà anche nuove formule di espressione.

D. I giovani, il futuro, la rete. Spesso chi ha idee non ha risorse. Telecom ha appena lanciato Working Capital. Bernabè, lei vuol fare il venture capitalist?

R. Working Capital non agirà come un fondo di venture capital, non lo fac- ➔

ciamo per una vocazione finanziaria ma per fertilizzare la rete. L'idea è, insomma, dare una mano a chi ha idee innovative che nascono dal web e sostenerle con infrastrutture e servizi. Possiamo offrire un aiuto nel momento più delicato, quando c'è l'idea ma chi ha un'intuizione non trova gli strumenti per concretizzarla.

D. Quanti e quali nuovi progetti online terrà «a battesimo» Telecom?

R. Dipenderà dalle proposte. Al momento, comunque, ci sono già state sottoposte circa 70 idee, iniziative imprenditoriali nell'ambito del web 2.0 e delle nuove frontiere di internet. Metteremo a disposizione infrastrutture, supporto, coach. Working Capital sarà uno strumento concreto per il rilancio dell'innovazione tecnologica in Italia e si avvarrà di un investimento complessivo equivalente a 5 milioni di euro in due anni. La scelta dei progetti da finanziare spetterà a un advisory board, nel quale abbiamo coinvolto per esempio la Dpixel di Gianluca Dettori e altri autorevoli esperti del settore. Toccherà a questo comitato del quale fa parte il top management Telecom il compito di individuare progetti d'impresa in settori come i social media, le web tv, la musica digitale ed il digital marketing.

D. Google è appena sceso in pista con Google venture. Concorrenza?

R. Piuttosto una coincidenza. Ma quello di Google è un progetto di tipo finanziario. Quando, mesi fa, pensavamo alla campagna di lancio di Working Capital, bussammo a Google per sondare se avessero qualche cosa in contrario al fatto che Telecom prendesse ispirazione, nelle immagini per la comunicazione, dal loro lettering multicolor per la grafica. E ovviamente spieghiamo che cosa avevamo in mente da fare. Coincidenze a parte, capisco il piano del motore di ricerca: integrare il proprio modello di business. Mentre nel nostro caso l'ambizione è piuttosto mettere in moto l'ecosistema della rete.

D. Più che un motore di ricerca Google sembra il nuovo protagonista in contras-

to del mondo web.

R. Conosco Erich Schmidt da tempo (chairman e ceo di Google, che affianca il lavoro dei fondatori Page e Brin, ndr), e a questo punto il vantaggio competitivo di Google credo stia nella sua immensa capacità finanziaria. Con una forza così può esplorare qualsiasi tipo di orizzonte e di prospettiva. Può permettersi il lusso di pensare anche progetti molto costosi e vedere se hanno le carte per decollare o meno. Senza problemi. Tutto questo non fa che rafforzare il brand e il suo mercato della pubblicità. E chiaramente, questa dinamica di crescita ha anche una tendenza esplosiva alla concentrazione e al monopolio.

**LA CRISI?
A LUGLIO
ANDRÀ
GIÀ MEGLIO**

D. I geniali ragazzi di Google hanno cominciato nel 1998, al tempo della prima passione per il web. Allora, anche l'Italia ha vissuto un'euforia per l'online.

E lei presagi: «L'economia tradizionale si riorganizzerà in funzione della rete». Poi, però, la bolla è scoppiata. Che cosa non ha funzionato? E quali garanzie ci sono oggi che la storia non si ripeta?

R. Nel 2000 le idee erano giuste ma c'erano forse troppi soldi in circolazione, eravamo in piena bolla. E, soprattutto, mancava l'infrastruttura tecnologica. Le reti, banda larga fissa o mobile, non erano adeguate. Oggi, finalmente, con il salto tecnologico degli ultimi anni, si può concretizzare quello che nel 2000 era semplicemente un sogno.

D. E dopo la prima stagione Telecom, lei si è messo in gioco con questi sogni, con le iniziative dell'Fb group a Orvieto, Carpi, Moncalieri.

R. Da capo di stato maggiore mi sono ritrovato soldato semplice al fronte, un piccolo imprenditore nella provincia italiana.

D. Torniamo a oggi. Davvero nessun rischio dalla rete? Mentre Google avanza anche in Italia con il suo piano di digitalizzazione dei libri e i giornali di carta lottano per contrastare la conquista online, che ha già assediato il mondo della musica, non ci sono pericoli per la società dell'informazione?



Larry Page (a sinistra) e Sergej Brin, fondatori di Google

R. Assolutamente no. Semplicemente il web è un catalizzatore di interessi. Per esempio, offre strumenti di sinergie di lavoro e capacità di sviluppare progetti di ricerca su scala globale. È lo strumento più democratico che esista.

D. A proposito di media, che progetti ha per Telecom Italia media?

R. Semplicemente, quello di lavorare per creare una piattaforma aperta a tutti. Non vogliamo essere una media company.

D. Che cosa farà Telecom Italia per sfruttare le opportunità del web?

R. Abbiamo in cantiere molte idee. La prima sarà un portale sulla fotografia, Jpeggy, un'iniziativa che realizzeremo con un gruppo di curatori e che nasce dalla collaborazione tra Telecom Italia e Amaci, l'associazione dei musei di arte contemporanea.

D. Nelle sue parole c'è ottimismo nel futuro. La crisi economica può rallentare anche la corsa della tecnologia? Dopo aver messo il freno all'economia reale?

R. Della crisi vedo gli aspetti benefici: è sempre un momento nel quale si depurano gli eccessi del passato, si abbandonano modelli di lavoro obsoleti e si gettano le basi per il futuro. Crisi è pulizia della mente e ripresa su basi nuove.

D. Ripresa, ma quando? Preparandosi al G20 di Londra, che si è chiuso con misure per altri 1.000 miliardi, il presidente Usa Barack Obama ha detto che non ci sarà comunque una silver bullet, la classica pallottola d'argento risolutiva.

R. Ma sono convinto che ne usciremo molto più velocemente del previsto. Perché stiamo attraversando una crisi di sospensione delle aspettative, ed è anche la messa in discussione di un modello di crescita, quello statunitense. Il resto del mondo non è stato così scottato. In fondo, non stiamo parlando di una crisi di sovrapproduzione. E comunque chi ne uscirà male sarà piuttosto la Gran Bretagna con la Spagna, in Europa.

D. Al prossimo G8, in Italia alla Maddalena, il vento sarà già cambiato?

R. A luglio credo andremo già meglio.